

BANCHE E BANCHE



Parlare di banche in questi giorni forse è di pessimo gusto perchè, volenti o nolenti, si può dare la sensazione di parlare di corda in casa di impiccati. Ma noi, come sempre, ci riferiamo alla realtà locale dove le banche sono esempio di correttezza e di generosità. Certo, gli operatori potrebbero dirmi "ma tu di che ti impicci? che competenza hai?". Dico subito che non ho nessuna competenza e forse farei bene a stare zitto. Per me la banca è quel luogo dove si vanno a prendere o depositare cinquantamila lire. Per me leggere un bilancio è come leggere un libro alla rovescia e con gli occhi chiusi. Quindi dovrei tacere, secondo il principio di quel mercante o imponente che diceva "ragazzino stai zitto e lasciami lavorare".

Si da, però il caso che le banche siano come la politica estera e la strategia dei generali. Uno non ci capisce niente, non ha competenza, e forse tutte le volte che apre la bocca dice fesserie. Ma quando, a forza di fare politica estera e strategia, scoppia (chi sa perchè?) una guerra, anche il povero fesso la deve fare e gli tocca andare a morire ammazzato. In sostanza non è competente a discutere dell'inizio, ma la fine - in tutti i sensi - è la sua. Tanto che tirano fuori tutte le bandiere e, magari, gli dicono che è un eroe. Perciò, i competenti sono pregati di avere un pò di pazienza: non storcano la bocca e mi sopportino.

Quello che mi sorprende è che in Ascoli - città relativamente povera - da qualche tempo si "aprono sportelli" il che, in gergo, significa che nuove banche si insediano nella città. Può anche darsi che questo significhi concorrenza, ma penso che significhi innanzitutto che in Ascoli c'è denaro da rastrellare.

Non so se uno sportello bancario debba essere attivo o se possa essere passivo, ma nessuno fa niente per niente e le vie dell'economia - come quelle del signore - sono infinite. L'ipotesi è

dunque che il denaro ascolano possa prendere la strada di altri paesi, essere utile ad investimenti che non sono ascolani, dare lavoro a gente che non è la nostra, contribuire ad una ricchezza che ci è del tutto estranea. Sappiamo per esempio che le banche locali - citiamo in primo luogo la Cassa di Risparmio - nei limiti del possibile e della legge, quando chiudono i loro bilanci destinano una parte del loro attivo ad "opere sociali" del luogo. Borse di studio, restauro di antichi e pregevoli edifici, promozioni culturali e sportive, sovvenzioni ad istituti di assistenza. Oltrechè, s'intende, il piccolo credito a quella gente minuta che non si può definire "operatrice economica", ma che ugualmente lavora, affronta l'avvenire e può avere esigenze improvvise e non prevedibili. La nostra città ed il nostro territorio, inoltre, pullulano letteralmente di piccole attività economiche, per lo più artigianali, che spesso hanno bisogno di aiuto e di comprensione.

In questi giorni la Cassa di Risparmio celebra (tra l'altro ha affisso un bel manifesto) i suoi 140 anni di vita, e ci pare di poter dire che sono 140 di vita spesi, specie negli ultimi anni, ad incrementa-

re l'economia locale. Noi non crediamo che l'apertura indiscriminata di "sportelli" aiuti e favorisca gli interessi ascolani.

Un competente ci ha detto (facendo una similitudine in realtà assai strana) "...che se ci sono molti cacciatori, vuol dire che la zona è ricca di selvaggina..." Può anche darsi, ma l'esperienza insegna che quando i "cacciatori", che non hanno alcun interesse a difendere (oltre che cacciare) la selvaggina locale, si moltiplicano indiscriminatamente, questa alla fine scompare. Restano i locali con le pive nel sacco ed i cacciatori "stranieri" se ne vanno... lasciandosi dietro il deserto. Non sarà esatto il millimetro, ma grosso modo è così.

Ci sia allora consentito - anche se ci rendiamo conto che il discorso è delicato - dire che anche in questo campo Ascoli sta diventando "terra di conquista". Il che equivale a dire che manca della opportuna e necessaria "copertura politica". Rivoltiamo la braciola come ci pare, ma alla fine dobbiamo concludere che la città viene emarginata perchè si emargina. Non resiste, non attacca, non ha grinta, aspetta le stangate che le arrivano tra capo e collo, con supina rassegnazione. Al massimo, si accontenta di correre intorno agli specchietti per le allodole.

Questa chiacchierata, come tante altre, sarà inutile. Ma la stampa continuerà a fare il suo dovere in mezzo a sacrifici ed incomprensioni. Fino a quando Ascoli non si farà qualche iniezione ricostituente sarà debole, ed i deboli possono piangere o ridere ma non possono sperare nella comprensione dei forti. A questo mondo quando qualcuno avanza c'è sempre qualcuno che indietreggia. Noi ascolani stiamo indietreggiando troppo, finchè non ci troveremo con le spalle al muro.